

LUOGHI


Annalisa Cannito

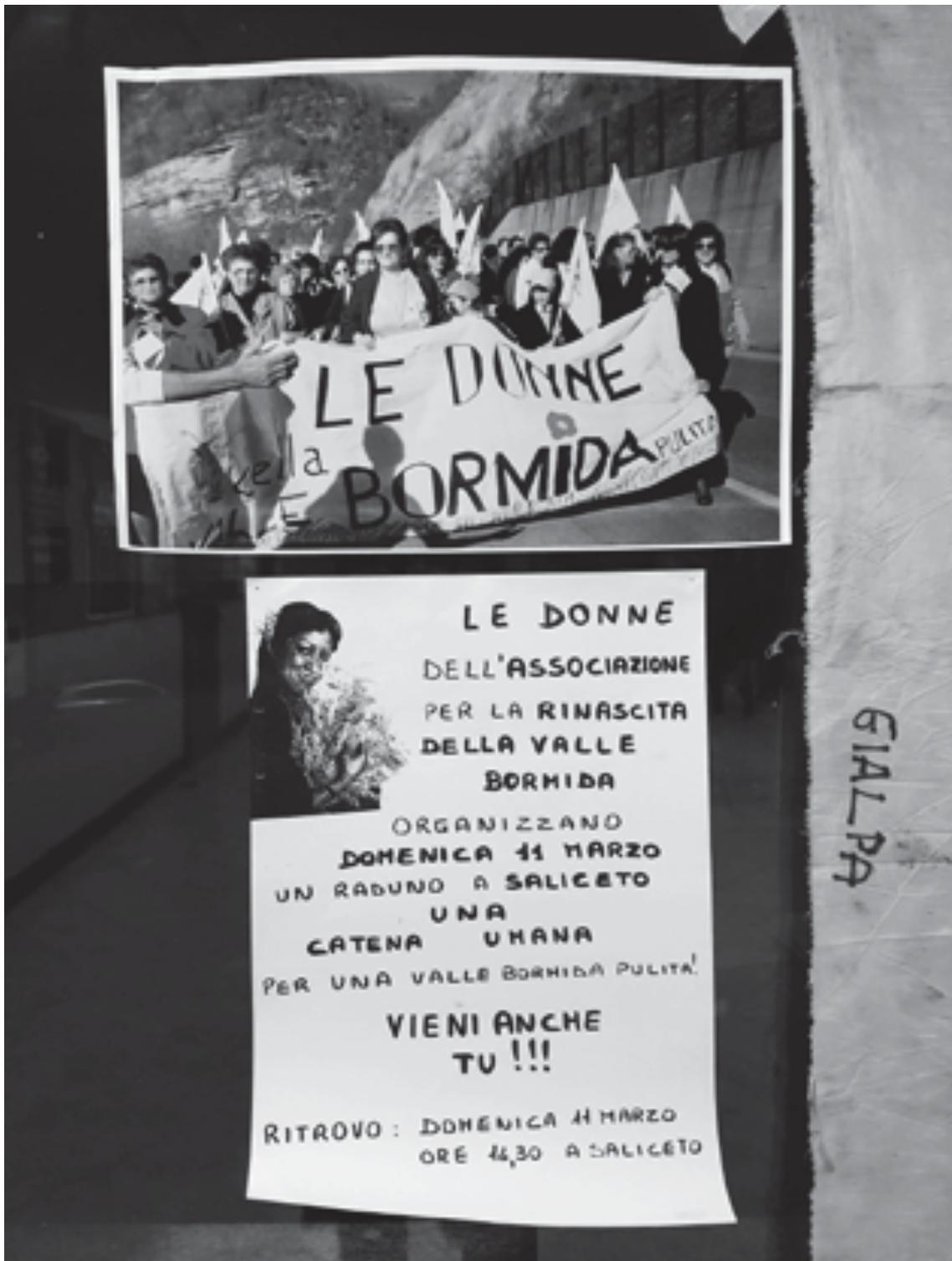
«VALLE BORMIDA PULITA»

UN ARCHIVIO IN COSTRUZIONE

La prima volta che sono entrata nell'ex sede del giornale «Valle Bormida pulita» è stata nel febbraio 2020, in occasione della messa celebrata in ricordo di Patricia Dao, fondatrice del giornale insieme al marito Renzo Fontana, nella cappella di San Pantaleo a Cortemilia (Cuneo). Quel giorno la sede redazionale, situata in un edificio adiacente alla chiesa e concessa dal parroco, era stata aperta in via straordinaria dopo vent'anni dalla sua chiusura. Negli anni nulla era stato toccato: i muri, gli scaffali, le scrivanie, le scatole, le macchine da scrivere e i primi computer, tutto era visibilmente impregnato dalla memoria storica di una collettività unita nella lotta per la chiusura della fabbrica Acna (Azienda coloranti nazionali e affini) che, con i suoi veleni, ha intossicato l'intera valle e oltre.

Ritrovatami seduta al tavolo con alcuni degli attivisti storici del movimento, Mario, Eliana, Massimo, Camillo, ascoltai con grande interesse e curiosità tutto ciò di cui parlavano, tra aneddoti del passato e aggiornamenti sui più recenti studi d'intervento atti a una bonifica profonda dei terreni su cui giaceva lo stabilimento dell'Acna. Appena uscita dalla sede pensai subito all'urgente intervento di conservazione necessario per preservare i documenti di quell'immenso archivio, sia per salvarli dal deterioramento fisico sia per poterli poi restituire alla comunità e trasmettere ai più giovani – e alle generazioni che verranno – quella storia per i più sconosciuta.

Patricia non l'ho mai incontrata: appena un mese prima della sua scomparsa Roberto, un vecchio militante dell'Associazione rinascita valle Bormida, mi aveva suggerito di scriverle perché mi avrebbe potuto aiutare con la ricerca che stavo conducendo. In continuità con il mio lavoro di ricerca – presentato per la prima volta nel 2013 come progetto finale di laurea presso l'accademia di Belle Arti di Vienna – dal titolo *Nel ventre del fascismo e del colonialismo*, che indaga le relazioni di continuità tra il passato fascista e colonialista italiano e la società contemporanea, mi ero infatti avvicinata all'analisi di alcuni argomenti e vicende che ho avuto modo di conoscere e approfondire a partire dalla mia recente esperienza di ritorno nel luogo in cui sono cresciuta, la valle Bormida. In particolare, la mia attenzione fu catturata dapprima dalla storia dell'Acna, un'azienda italiana attiva dal 1882 al 1999 a Cengio (Savona), paese dell'alta val Bormida, nota per essere una delle zone più inquinate e contaminate d'Italia. L'industria, nata come un dinamitificio, ha una posizione strategica: una vallata ricca di acqua da sfruttare e popolata da contadini pronti ad accogliere l'opportunità del lavoro



Le donne della val Bormida in corteo. Mostra a monastero Bormida del 30 dicembre 2018

sembra colpire solo il territorio a essa circostante, ma che in realtà ha delle connessioni a livello globale, a partire proprio dal periodo coloniale italiano. Storicamente, infatti, la fabbrica fu utilizzata per fini bellici: nel 1906 venne rilevata dalla Società italiana prodotti esplosivi, che produceva Tnt ed esplosivi destinati al regio esercito italiano, negli anni successivi impegnato nella guerra coloniale di Libia (1911-1912); in epoca fascista poi, specialmente in tempi di autarchia, fu utilizzata per produrre sostanze chimiche (acido cloro solforico, iprite, arsina e fosgene) impiegate come armi di distruzione di



LUOGHI

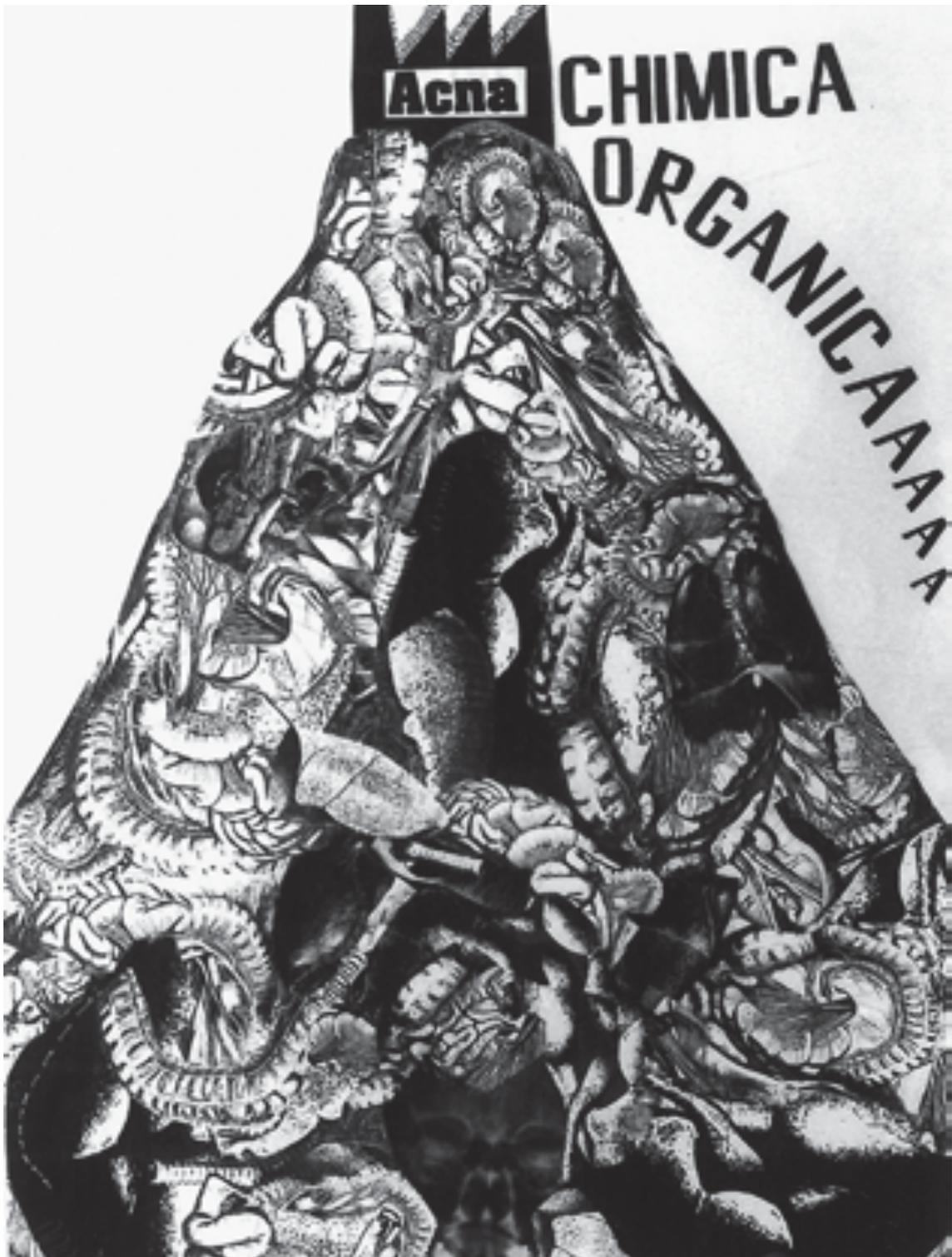
Foto scattata nella vecchia sede del giornale

massa – in contrasto con le convenzioni internazionali – in particolar modo nella guerra d’Etiopia, alla fine degli anni trenta. L’autorizzazione all’uso criminale di gas tossici venne concessa in varie occasioni personalmente da Benito Mussolini su richiesta del maresciallo Badoglio. Le prime denunce della popolazione, che viveva in prossimità della fabbrica, risalgono al 1909: l’uva, la frutta e la verdura sapevano di fenolo e il pretore dichiarò inquinati i pozzi di Saliceto, Cortemilia e Monsiglio. Ciononostante, i liquami di acidi tossici non smisero di essere riversati nel fiume. Nel 1925 l’Italgas rilevò



Scaffali pieni di riviste nella vecchia sede del giornale

l'impianto per riconvertirlo alla produzione di coloranti e nel 1929 viene costituita l'Acna (allora, Aziende chimiche nazionali associate). La situazione finanziaria del gruppo peggiorò rapidamente passando così dopo due anni nelle mani del gruppo Montecatini e Ig Farben (la nota industria tedesca produttrice, tra l'altro, dello Zyklon-b, il gas utilizzato nei lager nazisti). Nel 1938, seicento contadini denunciarono l'Acna per danni alla produzione agricola, ma con lo scoppio della guerra la sentenza della causa fu rimandata e alla fine, nel 1961, l'azienda venne assolta: la magistratura stabilì che i suoi scarichi di acque potevano



LUOGHI

Renzo Ardia
- Savona -
*Acna
chimica
organicaaaaa*

persino essere fertilizzanti e condannò i contadini a pagare le spese processuali. Nei decenni successivi continuarono le denunce ai dirigenti dell'Acna per l'avvelenamento di acque destinate all'alimentazione e per i decessi degli operai per cancro alla vescica ma, a fronte di condanne lievi in primo grado, furono ripetutamente assolti in appello. Nel 1986 i sindaci della Valle presentarono un esposto alla magistratura accusando la fabbrica di non rispettare le norme antinquinamento previste dalla legge Merli. In quell'anno nacque il ministero dell'Ambiente, si aprirono



Enrico
Morielli -
Albisola (Sv)
- *La Rivolta
Della Natura*

nuove indagini e si rese noto che nel sottosuolo della fabbrica c'erano sostanze tossiche, accumulate in cento anni d'inquinamento, e che una parte finiva nel fiume sotto forma di percolato.

Dopo più di un secolo di contestazioni e denunce, nel 1987 la parte più attiva della popolazione formalizzò i suoi intenti costituendo l'Associazione per la rinascita della valle Bormida, che si mise a capo delle manifestazioni contro l'Acna. Il primo grande movimento rurale ambientalista in Italia si fece così sempre più determinato nell'esigere la chiusura della fabbrica e il risanamento del territorio,



LUOGHI

Ernesto
Lombardo
- Roma -
Re.Sol.

raggiungendo negli anni a seguire l'apice di partecipazione popolare: passeggiate ecologiche, convegni per presentare proposte e progetti di rinascita della Valle, manifestazioni, incatenamenti, azioni penali, blocchi stradali, presidi e molto altro. Circa un anno dopo nacque il quindicinale d'inchiesta «Valle Bormida pulita», megafono dell'associazione e organo della lotta che contribuì alla diffusione dal basso di fatti, notizie e conoscenze, a creare rete tra i diversi attivisti sparsi nella Valle e allo sviluppo di un nuovo tipo di sensibilità ambientale e di cultura ecologica. Dalle prime pubblicazioni del giornale, Renzo



Isabelle
Maillard
- Nice
(Francia) -
L'ultima fonte

Fontana, come Ilaria Alpi e Natale De Grazia qualche anno dopo, indagò e denunciò il traffico dei rifiuti pericolosi che silenziosamente finivano in Somalia, Nigeria, Angola, Romania, nelle discariche abusive del casertano e del napoletano così come sui fondi del Mediterraneo. Un caso tra tutti, di estrazione coloniale, fu quello della nave Zanoobia che con un carico di veleni provenienti da fabbriche europee, tra cui l'Acna di Cengio, salpò da Marina di Carrara nel febbraio del 1987 per Gibuti, dove però non riuscì ad attraccare. Voci insinuarono che ci fossero fusti radioattivi a bordo e la nave fu respinta. Il carico tossico, stipato in decine di migliaia di fusti, iniziò a vagare così tra un continente e l'altro cambiando ben tre navi, per poi tornare nel maggio 1988 a Marina di Carrara ed essere sbarcato a Genova un mese dopo. Su dove siano finiti quei veleni restano ancora molti dubbi. A Cengio, nell'aprile del 1989, due sindaci e una decina di attivisti scoprirono una fuga di percolato nella Bormida e dopo aver avvisato Usl e carabinieri furono condotti in caserma e trattenuti fino al mattino successivo. Incominciò così il presidio popolare sul greto del fiume davanti all'Acna che durò un mese e fu rimosso con forza dal reparto antisommossa della questura di Genova. Acna e valle Bormida si posero così al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e non solo. Nei mesi successivi le attività dell'Acna furono riprese e sospese svariate volte. Da lì in avanti la maggior parte delle manifestazioni ebbero come obiettivo principale



Luigi
Gismondo -
Grammichele
(Ct) - *Natura
è meglio,
natura è vita*

quello di evitare la realizzazione del Re.Sol., l'inceneritore per lo smaltimento dei rifiuti tossici nocivi – proposto come risposta al piano di risanamento della valle Bormida indetto dal ministero dell'Ambiente dopo la dichiarazione di "area ad alto rischio di crisi ambientale" – che avrebbe consentito all'Acna di sviluppare un business ad alto potenziale di lucro e di continuare la sua nefasta operazione di inquinamento bruciando le sostanze tossiche (tra cui la diossina) di cui era intriso il terreno della fabbrica.

Nel maggio 1993 circa 200 rappresentanti dell'Associazione rinascita e del Comitato contro il Re.Sol. consegnarono ai giudici di "mani pulite" un esposto in cui chiedevano di accertare se alcuni soggetti avessero tratto illecito vantaggio dalla gestione del piano di risanamento della valle Bormida. Nello stesso anno il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e il fondatore dell'Enimont Raul Gardini furono trovati morti suicidi. L'Acna fu chiusa nel gennaio 1999 e dopo pochi mesi fu incaricato un commissario delegato per l'emergenza, Stefano Leoni, con il compito di affrontare la bonifica. Le decisioni assunte prevedevano il contenimento in loco del grosso degli scarti di produzione tramite muri di cemento, mentre i restanti residui velenosi furono trasportati in Germania, nella cava di salgemma della miniera di Teutschental. Il giornale cessò le pubblicazioni e Renzo Fontana, qualche anno dopo, perse la vita in un incidente stradale.

Nel corso degli anni sono stati prodotti migliaia di



Marino
Tarizzo - Pont
Canavese
(To) *La
cenere del
Re.Sol.*

materiali – testi, fotografie, articoli, documenti, racconti letterari, banner di manifestazioni, poster, volantini, video, registrazioni audio, pubblicazioni varie – da parte degli attivisti e degli esperti che hanno appoggiato la loro causa, che hanno descritto i danni causati dall’operazione economica e di politica industriale dell’Acna nei confronti delle persone e dell’ambiente, a livello locale, nazionale e internazionale. Molti di questi materiali si trovano accantonati proprio all’interno dell’ex sede del giornale «Valle Bormida pulita». Negli scorsi mesi si è creato un piccolo collettivo di volontari, guidati dall’esperienza personale di alcuni attivisti storici quali Mario Cauda e Masismo Trincherò, con il quale abbiamo iniziato i lavori di pulizia, il riordino delle stanze e una prima catalogazione grezza dei materiali. Tra questi ultimi, ho selezionato una vecchia scatola di scarpe contenente le foto delle opere e il catalogo della mostra *Contro l’Acna e il Re.Sol., per la vita d’una terra e d’una gente*, che uscì come supplemento speciale del quindicinale nell’aprile 1992. Si trattava di una mostra itinerante promossa dalla redazione savonese del giornale che, con una chiamata collettiva, invitava artisti, grafici e studenti a contribuire con un manifesto alla richiesta di chiusura della fabbrica e di evitare la costruzione dell’inceneritore Re.Sol. Nel catalogo (stampato in bianco e nero e su carta riciclata), dopo un’introduzione di Emilio Sidoti del comitato esecutivo, sono riprodotte tutte le opere arrivate al giornale, sotto le quali scorre una sorta di cronologia di eventi, il “nastro

di souvenir”, che ripercorre i 110 anni di lotte e di veleni. Furono ottanta i lavori ricevuti da varie regioni italiane e dalla Francia, che attestarono la solidarietà degli artisti alla valle Bormida e l’impegno ecologista sul tema della difesa dell’ambiente e della salvaguardia della vita nelle varietà delle sue espressioni. L’intento della mostra fu quello di dare nuova voce alla val Bormida in maniera diffusa puntando su un mezzo iconico quale il manifesto, senza la pretesa di accomodare l’osservatore con una rassegna di opere d’arte da contemplare, bensì da accogliere come campanello d’allarme. Il fatto che la mostra fosse itinerante (tra marzo e maggio di quell’anno la mostra circolò tra Piemonte, Liguria e Toscana) e accessibile a un pubblico vario – diversamente da una conferenza al chiuso tra persone strettamente interessate alla vicenda per vicinanza territoriale – disturbò e preoccupò la direzione aziendale dell’Acna. Tanto che il 17 marzo di quell’anno, in occasione dell’apertura della mostra a Savona, le squadre aziendali di vigilantes “I love Acna” cercano di impedire la mostra con il ricatto e le minacce.

Tra le esigenze progettuali dell’Associazione rinascita valle Bormida vi è quella di aprire un centro di documentazione e ricerca dedicato alla vicenda dell’Acna e soprattutto al movimento in lotta, in memoria delle tante persone che hanno impegnato la propria vita nella difesa della Valle e che spesso l’hanno persa per cause legate al suo inquinamento. Un centro che fornisca materiali e documenti sia testuali sia audiovisivi, utili per preservare la memoria collettiva di una lotta ambientale durante oltre un secolo e per approfondire le ricerche sull’argomento, per comporre nuovo materiale futuro e per tenere alta l’attenzione sulla situazione attuale. A tutt’oggi, infatti, l’area interessata dalla produzione industriale dell’ex-Acna fa parte dei 59 siti di interesse nazionale (aggiornamento Ispra dicembre 2020) e, nonostante i milioni già spesi per la bonifica del sito, il lavoro risulta ancora incompleto. Il Centro di documentazione e ricerca valle Bormida pulita sarà ospitato nella sede fisica del quindicinale «Valle Bormida pulita» per poi poter essere trasposto digitalmente su una piattaforma online, che renderà fruibile il materiale anche a distanza. Per procedere con i lavori di conservazione e catalogazione c’è bisogno di investire su alcune infrastrutture e studiare come svolgere il lavoro di archivio: per questo, sarà aperta una campagna di crowdfunding su produzionidalbasso.com.